

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Pianto e preghiera
cambiano il male
in salvezza e pace**

Lectio divina di Is 38,1-22

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 38,1-22)

In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: "Così dice il Signore: Da' disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai". Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: "Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi". Ed Ezechia fece un gran pianto. Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia dicendo: "Va' e riferisci a Ezechia: "Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città". Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto. Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l'ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull'orologio di Acaz". E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.

Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando si ammalò e guarì dalla malattia: "Io dicevo: "A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni". Dicevo: "Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all'estremo. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all'estremo. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi". Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell'amarezza dell'anima mia. Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita. Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest'oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore". Isaia disse: "Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà". Ezechia disse: "Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?"

...e lo contestualizzo

Con i cap. 38-39 inizia un altro episodio, ricordato al precedente della preghiera di Ezechia e dell'intervento salvifico di Isaia: una malattia grave del re. Quello che interessa è il **parallelismo** tra la salvezza di Gerusalemme e la guarigione del re davidico. La protezione di Gerusalemme viene formulata negli stessi termini in 37,35 e in 38,6. Ora si tratta di precisare che anche la salvezza del re-Messia è strettamente associata alla sorte di Sion: "**Libererò te e questa città dalla mano del re di Assiria**"(v.6).

Medito il testo

La guarigione del re (38,1-8) – Ezechia si è ammalato gravemente. Isaia fa cadere su di lui una sentenza di morte. Il Signore ha grande attenzione per Ezechia, sembra quasi che gli mandi il profeta per dargli l'**opportunità di pregare**. Allora, "**il re voltò la faccia verso la parete**" dice il ritirarsi dalla comunione con gli altri, ma anche un 'voltarsi indietro' per riconsiderare la propria vita, oppure un desiderio di intimità della preghiera ("*entra nella tua stanza e prega in segreto*").
Prego? Solo quando ne ho bisogno, solo quando me la sento o sempre? Sono consapevole che la preghiera deve scandire la mia giornata? Oppure ho tante cose da fare che non ho tempo? Capisco che con la sofferenza il Signore mi invita alla comunione con Lui? O penso che sia una punizione che non merito? Ezechia non chiede nulla, pone davanti al Signore la sua vita. E io?

La preghiera di Ezechia viene **esaudita** immediatamente: "**Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime**"(v.5). Ciò che salva Ezechia dalla morte è il suo grande **pianto**. Egli si pone davanti a Dio ricordando la sua fedeltà a Lui, ma lo fa piangendo. In questo pianto c'è una grande **speranza** per tutti noi. Non ha venature di rabbia o di rancore. È il **dispiacere** dell'uomo davanti alla morte; l'orrore per la morte e l'attaccamento alla vita è **profezia** della resurrezione.
Nella sofferenza mi pongo davanti a Dio con rabbia o rancore? Oppure mi affido al suo amore? E il mio pianto è di speranza o di disperazione? Il mio pianto è quello di Pietro che si accorge della sua povertà, della peccatrice perdonata, della Maddalena al sepolcro e quello di Gesù nell'orto degli ulivi, che è la preghiera più grande, che non verrà esaudita (almeno in quel momento)? Capisco che il Signore mi chiede di camminare sulla via della Croce per darmi la risurrezione e la vita immortale?

Cantico di Ezechia (38,9-20) – Ezechia innalza un vero e proprio **Salmo** nel Tempio come preghiera di ringraziamento per essere stato guarito. Il libro dei Salmi comprende una serie di preghiere che presentano stili poetici in una successione ciclica: il **lamento**, la **supplica**, il **ringraziamento** e la **lode**. Anche il Salmo di Ezechia percorre interamente questo ciclo.

Il lamento (38,10-14a). Si descrive il caso di un moribondo, costretto a lasciare questa vita nel pieno delle forze, "**nel tempo migliore della mia vita**"(v. 10). L'immagine della tenda strappata, arrotolata, o della tessitura recisa, ricorda il lamento di Giobbe o di Qoelet sulla **precarietà** della vita umana (cfr. Gb 7,6; 17,11-13; Qo 9,5-6). Il Salmo si esprime in termini universali, che eccedono il caso singolo. Il **sole** che retrocede di 10 gradi è una cosa che riguarda tutti; quindi, la preghiera e la sorte di un solo uomo hanno rilevanza per la **vita di tutti**. Questo fa vedere la **bontà** del Signore e la **potenza** della preghiera di ogni uomo. Il segno dell'aggiunta di 15 anni alla vita di Ezechia viene simboleggiato dal retrocedere del sole. È il **dono** che il Signore fa ad Ezechia ed esprime l'**efficacia** della preghiera sulla storia.

Sono consapevole che la preghiera orienta la storia dell'umanità verso il bene? Oppure penso che sia 'inutile' (tanto non cambia mai niente...)? Credo che la mia preghiera ha valore ed effetto per tutta l'umanità? O mi limito a rimanere chiuso/a in me stesso/a e a pregare per i fatti miei, per le mie necessità? Mi fido di Dio?

La supplica (38,14b-16). Dal v. 14 cominciano le **domande**: “**proteggimi, guariscimi, rendimi la vita**”. Si entra, perciò, nella supplica. Una supplica che non sa trovare le parole adeguate, talmente estremo è il caso dell'orante, tra la vita e la morte. Anche perché riesce un po' **difficile pregare** Dio quando Lui stesso è la causa delle proprie afflizioni: “**Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce?**” (v. 15).

Colpevolizzo il Signore per il male che sperimento? O sono convinto/a che se anche Egli permette il male mi dà la forza di affrontarlo e la grazia per vincerlo? E faccio la Sua o la mia volontà? Ripenso alla preghiera di Gesù nel Getsemani? O sono centrato/a su me stesso/a?

Il ringraziamento (38,17). Il ringraziamento occupa un solo versetto. Eppure, è un **passaggio obbligato**, un rovesciamento totale della prospettiva. All'improvviso, quello che sembrava un castigo si rivela provvidenziale, la sofferenza si converte in **benedizione**. Ma perché questo avvenga non occorre soltanto una guarigione miracolosa: occorre un **cambiamento di mentalità**, una **nuova comprensione** degli eventi. Di fatto, quello che il salmista ha capito è che gli sono stati rimessi i peccati. Questa nuova comprensione produce l'indispensabile ringraziamento.

La sofferenza è momento d'amarezza che, nella preghiera, si trasforma in pace: questa è la vera guarigione. Ne sono convinto/a? Ma essa deriva dal peccato. Allora, capisco che la vera guarigione è la remissione dei peccati? E chiedo perdono? Sono consapevole del mio peccato? O non so riconoscerlo? Come posso riconoscere il mio peccato? Sono capace di rientrare in me stesso/a per fare un vero 'esame di coscienza' o mi limito ad una analisi superficiale? E ringrazio il Signore per il Suo perdono e la Sua misericordia? Mi sento amato/a da Dio?

La lode (38,18-20) – Apparentemente, è tutta in **negativo**. Dice chi è che non può lodare Dio (gli inferi, la morte, quelli che scendono nella fossa). Ma dice, anche, che la **vita**, di per sé stessa, lo loda. “**Quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà**” (v. 18). Per essi non c'è più fedeltà, quella fedeltà che un padre fa conoscere ai suoi figli: la fedeltà della vita. Il passaggio dal singolare al plurale, nell'ultimo versetto (v. 20), testimonia proprio questo aspetto vitale della **lode**, che è **plurale, collettiva**.

Sperimento la mia sofferenza, fatica, difficoltà come esperienza di separazione e solitudine? Oppure penso che la Croce mi fa camminare verso la gloria di Dio? E che il Signore cammina sempre al mio fianco? E mi fido di Lui? Riconosco la fedeltà del Signore verso di me? E la ricambio? Vedo la morte come la fine di tutte le cose, oppure come il passaggio (ineludibile) verso la vita vera? E come vivo la morte?

Nei vv. 21-22 Ezechia non si accontenta di una terapia, ma domanda un **segno** per ringraziare il Signore. Adesso poco importa quale sia il segno. Fatto sta che il re ha il coraggio di domandarlo, a differenza del re Acaz che si era **rifiutato** di farlo per 'non tentare Dio' (7,10-15).

Il segno è l'Alleanza che Dio vuole stabilire con ciascuno di noi? E io aderisco a questa Alleanza? O preferisco le alleanze umane? Sono consapevole che la salvezza viene solo dal Signore? Ma che salvezza cerco? Ezechia usa rimedi 'medici' per curarsi, ma chiede soprattutto l'aiuto del Signore. E io mi affido al Signore (al di là della malattia fisica) per avere la vita vera?

La Parola si fa preghiera

Dobbiamo pregare con mitezza, senza pretendere. Chiediamo perdono se non ci inchiniamo alla volontà del Padre e chiudiamo il cuore ai nostri fratelli.

Ora “contempla” ... e agisci

Mi sforzo di organizzare la mia vita mettendo la preghiera al centro per imparare a fare la volontà di Dio.